

1° aprile 1927

supplemento al n. 2

1° aprile 1927

cinematografo

edizione straordinaria per la presentazione della imponente opera della cinematografia italiana

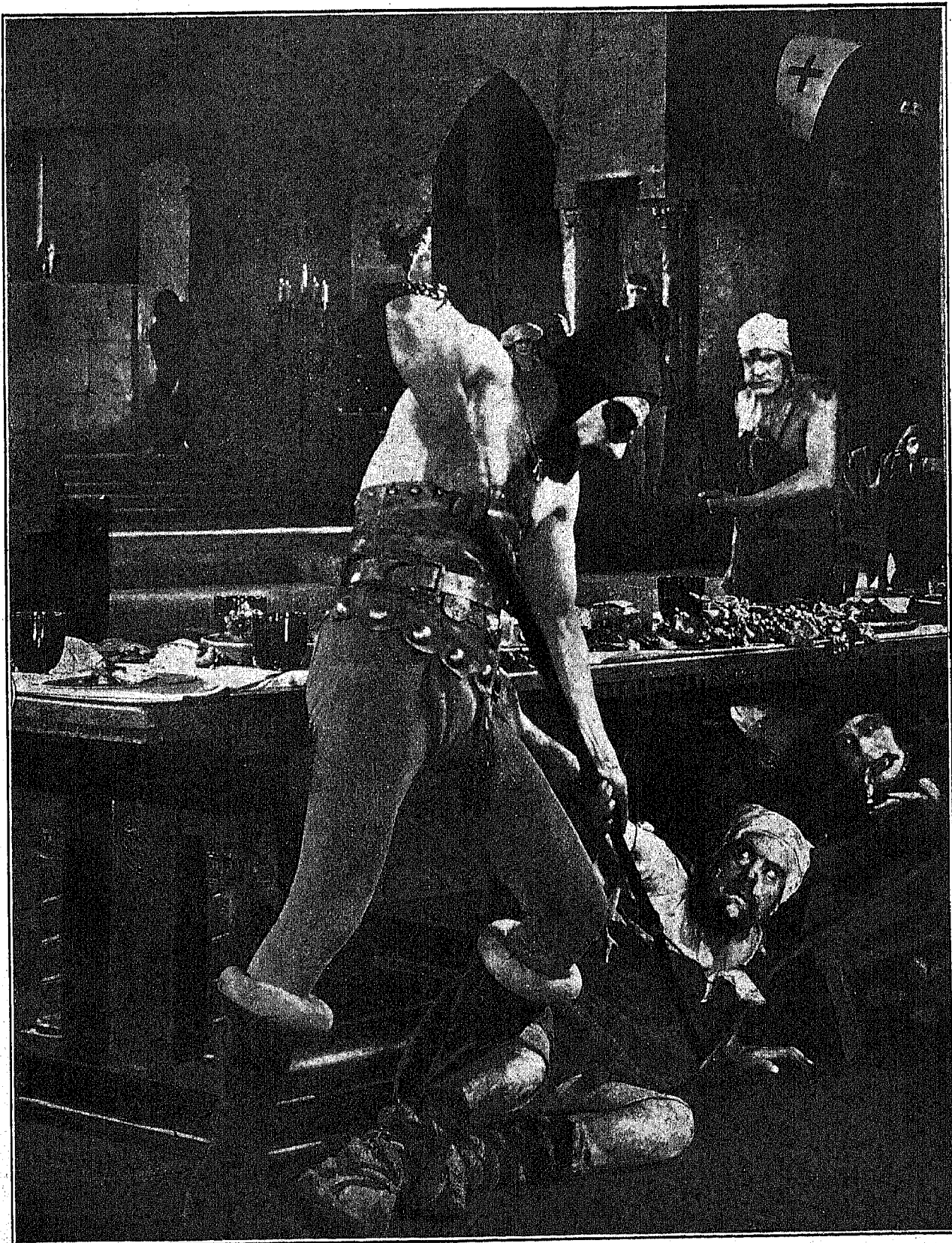
Frate Francesco

Dire-
zione
Tecnico-
Artistica
del
Conte
Giulio
Anta-
moro

==

al

C
A
P
R
A
N
I
C
A



Dire-
zione
Tecnico-
Artistica
del
Conte
Giulio
Anta-
moro

==

dal

9

A
P
R
I
L
E

La cattura del lebbroso.



Frato Francesco
(Alberto Pasquali)



Pietro di Bernardone
(Alfredo Robert)



Favorino degli Scifi.
(Franz Sala)



Conte di Sassorosso
(Romuald Joubé)

Gli interpreti e la preparazione dell'opera

Per la ricostruzione della vecchia Assisi la I. C. S. A. ha impiegato circa 500 operai e 20.000 metri cubi fra legnami, laterizi, ecc.

Sono state impiegate reti di una lunghezza che potrebbe coprire una strada di 2.500 km.

Il materiale ammonta a circa 150 camions.

50 attrezzisti hanno lavorato per il mobilio di scena; 25 pittori per le decorazioni; 80 operai per le costruzioni in ferro battuto, in legno, ecc.

La città di Assisi, riedificata, copre una superficie



Il
realizzatore
del film

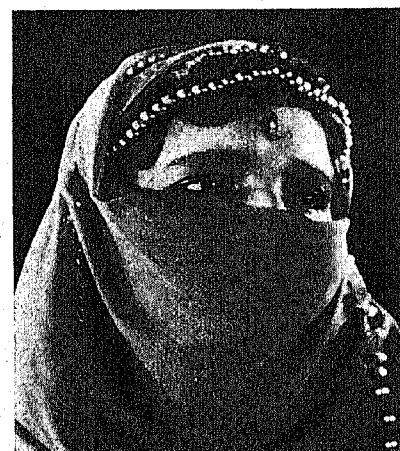
Conte
Giulio
Antamoro



Chiara degli Scifi
(Bice Jani)



Monna Pica
(Elena Drumztkoi Baranovitch)



Myria di Leros
(Donatella Gemmò)



Agnese degli Scifi
(Enna de Rasi)

di oltre 15.000 metri quadri, ha tre grandi piazze e lunghe vie ricche di botteghe, fondachi, ecc.

Le mura di difesa della città sono lunghe 90 metri e le ricostruzioni più alte raggiungono i 35 metri.

La I. C. S. A. ha adibito 60 sarti per la confezione di 7000 costumi dei quali 1000 per i "Crociati" completamente equipaggiati.

Questi costumi sono stati confezionati su figurini del Prof. Giovanni Costantini dell'Istituto di Belle Arti di Roma e membro della Reale Accademia di San Luca.

Lo stabilimento dispone, inoltre, di forniture sufficienti per bardare 600 cavalli.

Due reparti di parrucchieri e truccatori provvedono rispettivamente uno agli artisti e l'altro alle masse.

È all'incirca, l'anno 1198.

Francesco, fiore dei giovani di Assisi, seguace della « gaia scienza », sta banchettando con amici e belle dame nella taverna della *Galea Christianissima*. Invitato a cantare, egli improvvisa un'amorosa ballata: quando irrompe nella sala un povero lebbroso, inseguito dai guardiani. La letizia di Francesco si tronca d'un tratto; e, tra le derisioni dei compagni, egli vuole rientrare alla sua casa. È ormai l'alba; e Pietro di Bernardone, il ricco mercante, padre di Francesco, accoglie il figliolo con rimproveri e minacce, mentre Madonna Pica, la dolce madre, intercede per lui e lo conforta.

L'ARGOMENTO

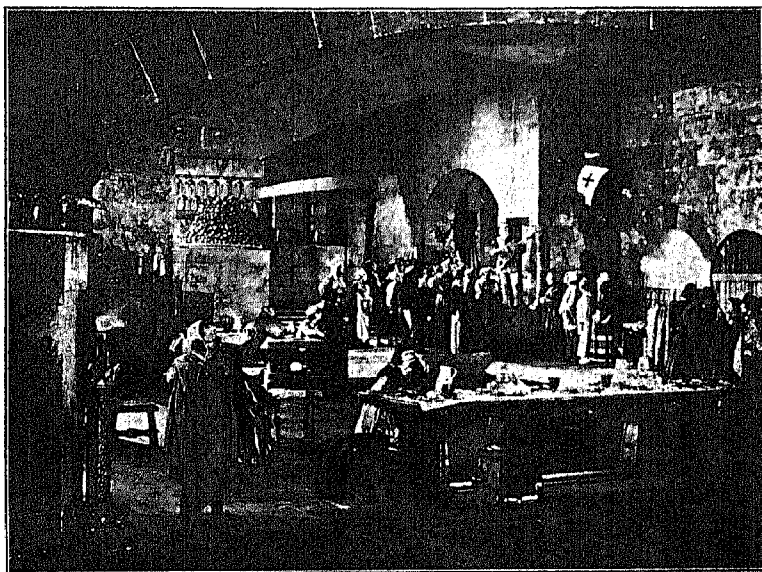
Il rancore serpeggia sotto l'apparente calma. Il conte Monaldo, deciso a soffocare quell'alito di libertà che spira tra le mura cittadine, si ripara in Perugia, antica rivale di Assisi, e ottiene che i perugini muovano in battaglia contro la

cesco è colto dalla febbre. Nel sonno ha una visione. Un angelo che gli dice non essere quella la strada segnata da Dio, che ben altro Re egli deve servire. E Francesco, sfidando l'atroce ironia di Sassorosso, prende la via del ritorno, Assisi lo rivede, con stupore e dispregio. Il padre lo investe, colmo d'ira. Solo un po-



Trascorre così la giovinezza di Francesco, tra le feste e il lavoro nel fondaco paterno. Quando un fatto interviene, a suscitare le sue naturali virtù di bontà e amor patrio. Corrado di Lutzen, Vicario Imperiale, invia da Narni, messi, a chiedere la sottomissione di Assisi. A soffiare nel fuoco di questo intervento, sono stati i nobili, con a capo il conte Favorino degli Scifi e il suo nipote Monaldo di Sassorosso, anima inquieta e avventurosa, prototipo del signorotto dugentesco,

sua terra. Assisi si difende; al Ponte S. Giovanni, Francesco, che era accorso nella mischia, cade prigioniero. E sarà il conte di Sassorosso a darne la crudele novella alla madre, trasformata, durante l'assedio, in confortatrice dei feriti e dei morenti.



Francesco improvvisa una amorosa ballata nella taverna "la Galea Cristianissima".



Il giovanotto assisiite, alfiere della folla acclamante l'indipendenza, è assassinato da Monaldo.

avido di piaceri e di sangue. Il giorno dell'ingresso della ambasceria, Francesco si trova presente e ostile ed ha mezzo di esercitare la sua pietà, confortando l'agonia di un giovinetto che, mischiato al popolo ribelle e assetato d'italianità, è casualmente ucciso dal conte Monaldo.

Pietro di Bernardone vuole che Francesco abbia la più bella delle armature, tanto che ne schiatti di rabbia il conte di Sassorosso, anche lui cavaliere nella impresa di Puglia. Parte la cavalcata, benedetta dal Vescovo Guido, salutata dal popolo festante. Ma, a Spoleto, Fran-

Conclusa la pace tra Perugia e Assisi, Francesco è liberato.

Un sogno mistico, ch'egli interpreta in senso guerresco, conferma la sua decisione, di unirsi ad una schiera di assisiati decisi a raggiungere in Puglia Gualtiero di Brienne, capitano per il Papa in giusta guerra.

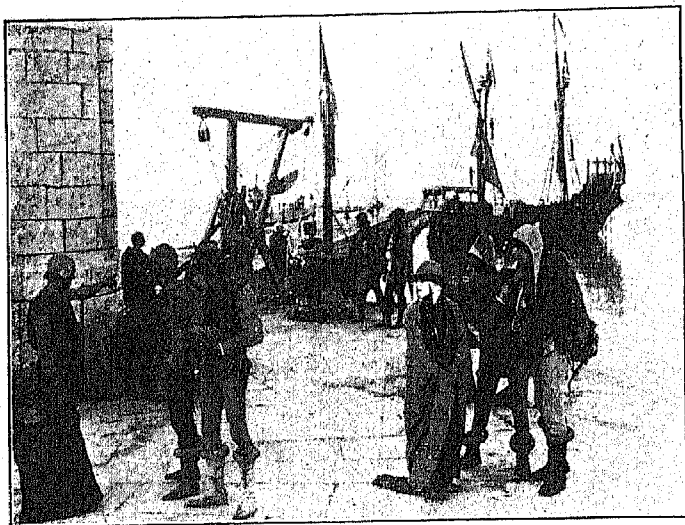
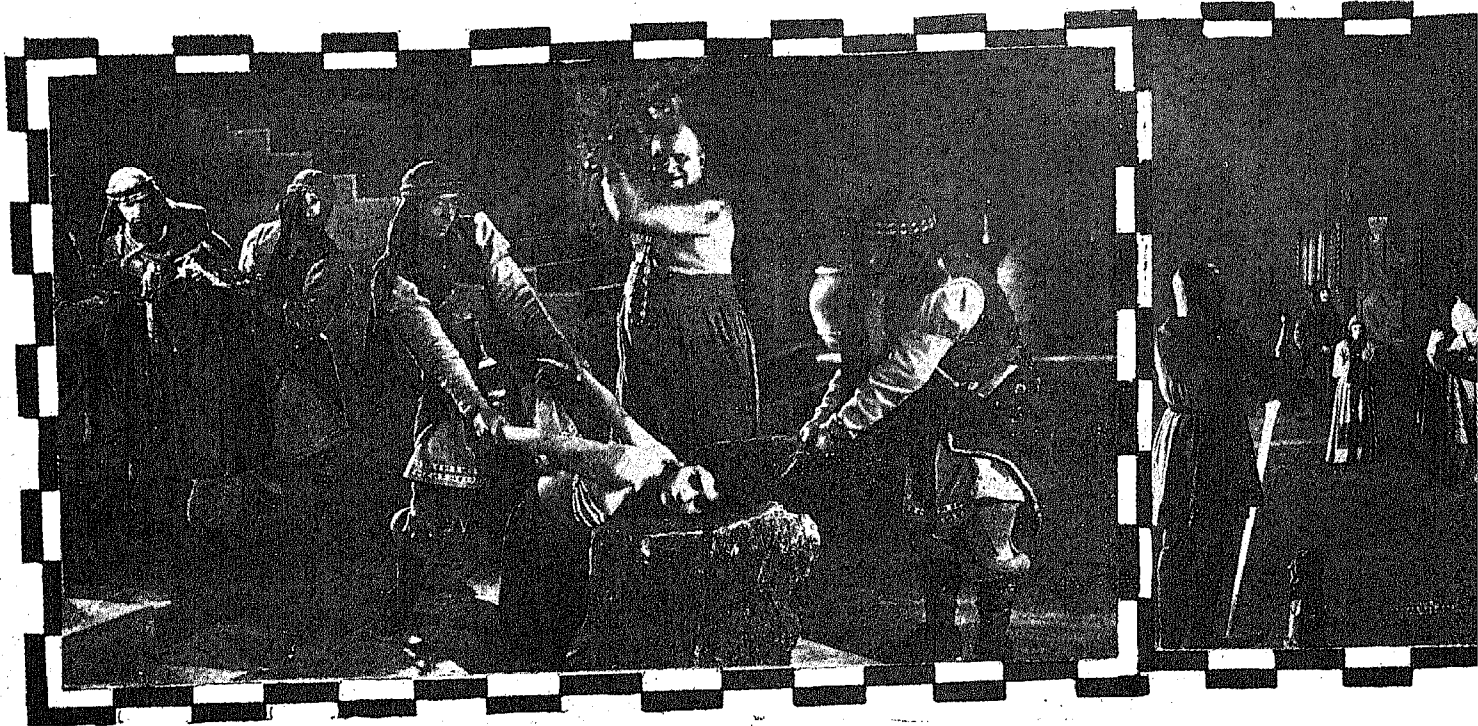
Ambizioso della sua ricchezza e contento del rinnovato spirito del suo figliolo

vero scemo stende il suo logoro mantello sotto i passi di Francesco, proclamando tra le risate della folla, che quest'uomo compirà un'impresa grande.

Da allora, la sua vita si trasmuta. Uscendo da l'eremo che ha eletto per la preghiera, egli trae con sé una lunga teoria di poverelli e li disseta e sfama nella sua casa. Il padre irritatissimo, lo caccia in un sotterraneo, a castigo. E, mentre Madonna Pica va di nascosto a liberare il figliolo e gli narra il mistero della sua nascita, quando ella, per divina rivelazione, seppe di non poterlo dare alla luce se non in una stalla, come il Bambino Gesù, per contrasto Monaldo di Sassorosso, tornato di Puglia, frequenta la lussuosa casa di Lando e si destreggia superbo, sotto le occhiate suggestive della bella Miria.

Ecco che un nuovo avvenimento decide dell'avvenire di Francesco. Nella chiesetta cadente di S. Damiano, una voce muove da l'antico Crocifisso: « Va, Francesco, e riedifica la mia Casa ». Ed egli, invaso dallo spirito del Signore, si impossessa di alcuni panni nel fondaco del padre e ne fa moneta, che offre al vecchio prete di S. Damiano, perchè ripari la sua chiesa. Ma Pietro di Bernardone, che non comprende la sublime follia del figlio, avaro del suo patrimonio e vedendo Francesco lacero e deriso dalla folla, lo trascina innanzi al Vescovo, per diseredarlo e bandirlo. Francesco rinuncia solennemente





In alto: Myria di Leros sta per essere giustiziata. — Francesco ricevuto dal Pontefice. — Una notte nella tenda di Monaldo. — Nel quadro a sinistra: Myria di Leros si imbarca ad Ancona.

davanti al popolo ad ogni diritto e, gittate le vesti, si ele
Signore che sta nei Cieli. Il Vescovo, commosso, ricopre d
nudità di Francesco.

*

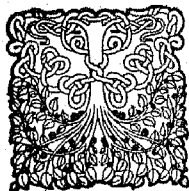
Ora, Francesco, spoglio d'ogni legame terreno, va intorno invocando l'obolo per restaurare le Case di Dio. Chiara degli sguardi ironici e cattivi del cugino Monaldo, fa la sua offerta quel fervore, che un giorno la difese dal pericolo.

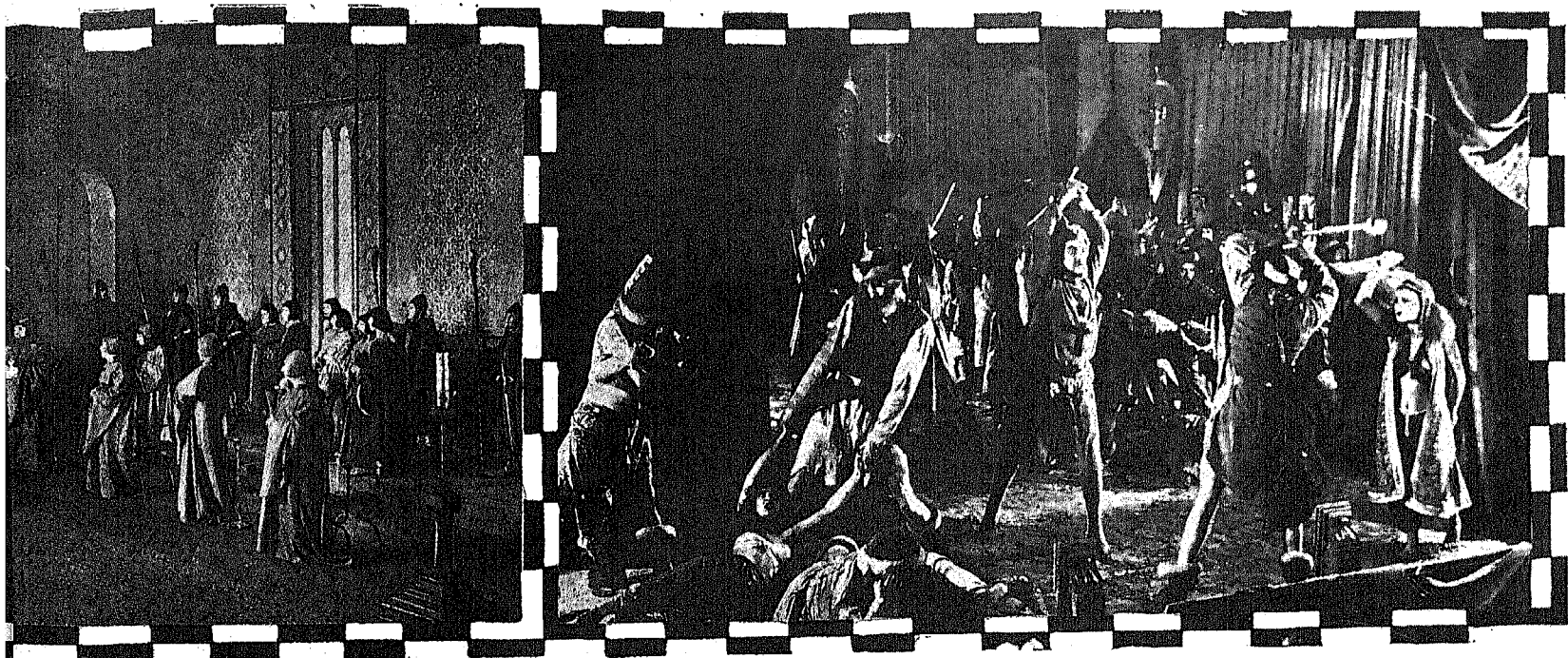
C'è raduno di amici, alla Taverna della Galea; e Sassorosso sono della partita. Francesco, che passa nelle vicinanze, trascina un sacco di pietre per i suoi restauri, si decide a entrare nella Taverna. Le sue parole turbano i cuori. Lando sta per offrirglielo, lo permette Miria, che gli strappa il denaro, rifugiandosi nel soccorso. Monaldo, in disparte, fredda d'ira, tentando invano. Poi, tutto si conclude pacificamente; e Francesco se ne va.

Lo rivediamo a S. Maria degli Angeli, alla sua diletta Piccola, umile manovale, intento a riparare la piccola chiesetta. Una processione di fedeli reca pietre, devotamente salmodiando. Bernardo da

Quintavalle, notevole uomo in Assisi, e il canonico Pietro dei Cattani sorprendono la scena e ne provano un turbamento strano. Una sera che Francesco, ritornando dalla fatica giornaliera, è sorpreso da un uragano, Bernardo lo accoglie nel suo palazzo. Durante la notte, Francesco prega e, nel fervore della orazione, appare sollevato dal suolo. Bernardo, che in compagnia dell'amico Pietro, lo spia non veduto, ne è talmente commosso che risolve di donare ogni sua ricchezza ai poveri, e diviene il primo compagno della penitenza francescana.

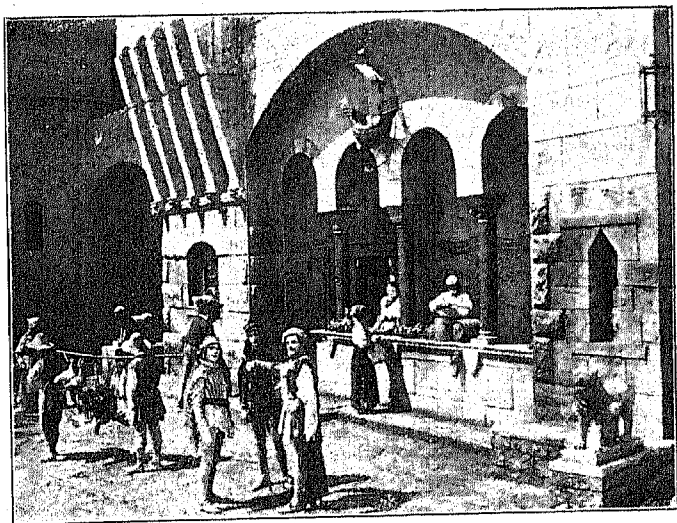
Intanto, Favorino degli Scifi pensa di accasare la figliuola maggiore, Chiara. Ne fa la proposta alla fanciulla, alla presenza del nipote Sassorosso, che sta fatuamente corteggiando la cugina Agnese. Il desiderio paterno trova in Chiara una resistenza impensata. Ella ha già eletto il suo Sposo: Cristo Gesù. Monaldo di Sassorosso inveisce contro la follia di Francesco, che trascina con sé tutti i cuori. Agnese, che aborre in silenzio la passione del cugino Sassorosso, parteggia il dolore della sorella. Chiara trova nella orazione conforto al suo mistico proponimento. Ora assistiamo alla serena e raccolta letizia della prima famiglia francescana. Sono dodici ormai, con Francesco, i fratelli, come gli Apostoli: e il desiderio di veder consacrato





dal Vicario di Cristo il loro sogno, li trae verso Roma. Innocenzo II Papa, commosso dalla semplice e ardente parola di Francesco e da una miracolosa visione notturna, consacra la « Regola » francescana con l'alta sua approvazione.

Ma lo spirito del Male domanda la sua rivincita. Sassorosso apprende da Miria che Lando, convertito alla religione di Francesco, vuole rimandarla alla sua patria e farà dono ai poverelli di tutto il suo avere. Questa rivelazione scatena una tempesta d'odio nell'animo di Sassorosso. Egli suggerisce a Miria un colpo infernale perchè Francesco non abbia per i suoi poveri le ricchezze di Lando. E mentre Chiara degli Scifi, consigliatasi con il Vescovo Guido, ha deciso fuggire nottetempo e consacrarsi a Dio, Lando è sorpreso nel sonno da scherani prezzolati, e costretto a firmare una donazione in favore di Miria, poscia è tratto segretamente in ostaggio. Miria fugge con il bottino, raggiunta al largo di Assisi da Sassorosso, per l'estremo addio. Chiara, in quella stessa ora, in compagnia d'una sua parente, arriva alla Porziuncola, dove abbandona nelle mani di Francesco la sua bella chioma e prende l'abito di sorella.



Nel quadro soprastante: Monaldo assiste alla partenza di Francesco. — In basso, nel trittico: Chiara contempla le spoglie del santo. — Chiara invoca il Miracolo per la salvezza di Agnese. — Chiara nell'oratorio.

Nel porto di Ancona, mastro Duccio da Rieti, fiduciario di Lando, ha accolto onorevolmente Miria ed ha messo a sua disposizione, secondo la

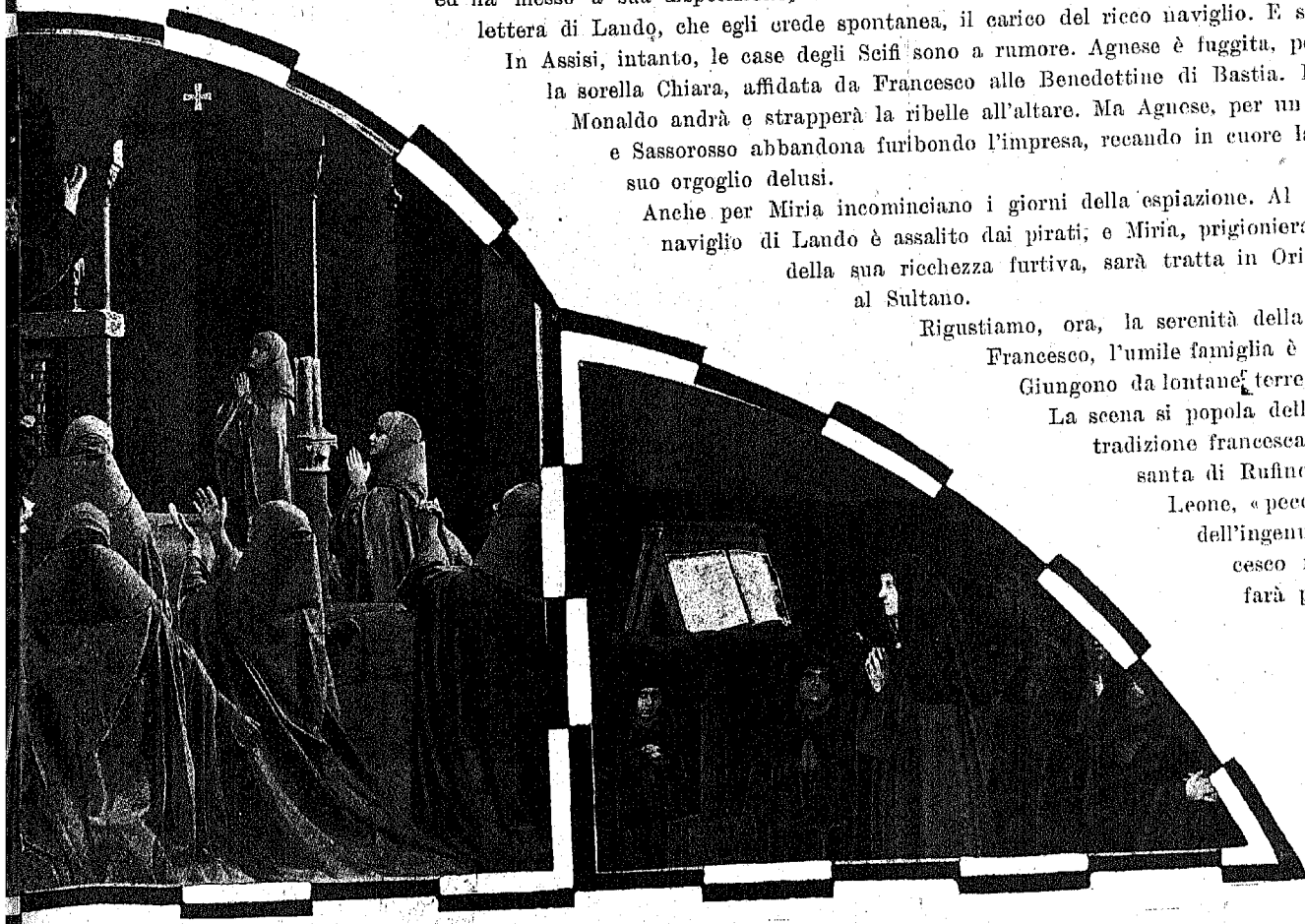
lettera di Lando, che egli crede spontanea, il carico del ricco naviglio. E si fa vela per Leros.

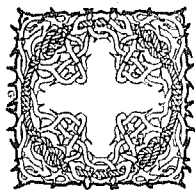
In Assisi, intanto, le case degli Scifi sono a rumore. Agnese è fuggita, per raggiungere nella penitenza la sorella Chiara, affidata da Francesco alle Benedettine di Bastia. Favorino è esausto dal dolore. Monaldo andrà e strapperà la ribelle all'altare. Ma Agnese, per un miracolo, sfugge alla cattura, e Sassorosso abbandona furibondo l'impresa, recando in cuore la ferita della sua lussuria e del suo orgoglio delusi.

Anche per Miria incominciano i giorni della espiazione. Al largo della costa dalmata, il naviglio di Lando è assalito dai pirati; e Miria, prigioniera della nave corsara, spogliata della sua ricchezza furtiva, sarà tratta in Oriente e venduta in Danietta al Sultano.

Rigustiamo, ora, la serenità della Porziuncola, dove, intorno a Francesco, l'umile famiglia è cresciuta di numero e di fede. Giungono da lontane terre i fratelli, reduci dalle Missioni.

La scena si popola delle più note e care figure della tradizione francescana. Ci commoviamo alla soavità santa di Rufino, alla appassionata fedeltà di Leone, « pecorella di Dio », alla saggia follia dell'ingenuo Ginepro. Poi, seguiamo Francesco nella ascesa spirituale, che lo farà partecipe in amore del mistero





Monna Pica fra i feriti.

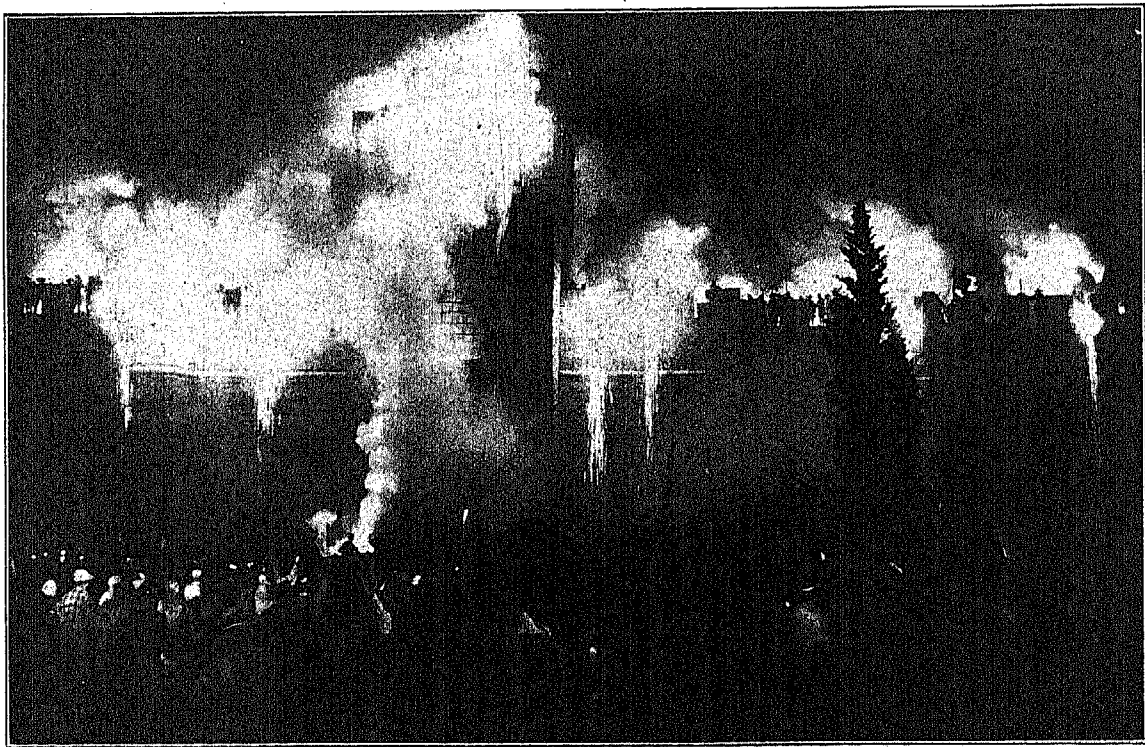
nità, si è messo in mare, per raggiungere la Crociata. Un grande sogno lo anima, recare al Sultano parole di pace cristiana; sconfiggerlo con le armi del divino amore. Francesco, in compagnia di frate Illuminato, varca la cerchia di difesa ed è fatto prigioniero e condotto alla presenza del Sultano. Le sue parole, il prodigio della prova del «fuoco», stupiscono e disarmano il principe saraceno che affascinato da quella mistica forza, vuole ricoprirlo di doni. Intanto, un manipolo di saraceni, per vendicare il Sultano della fuga di Miria, ha fatto una sortita ed ha catturato la fuggiasca e Sassorosso, che nella mischia è rimasto ferito. I prigionieri sono tratti in cospetto del Sultano; e Francesco, per tutti e specialmente per Sassorosso, invoca salvezza e libertà. Tumultua la folla infedele, aizzata dai saraceni. Gioisce ed acclama la schiera dei prigionieri; solo Monaldo, fe-

rito, urla il suo odio contro Francesco, da cui non vuole carità e perdono. Il Sultano domina imperiosamente il tumulto e libera i prigionieri. Francesco, raggiante di gioia e di amore, si curva su Sassorosso, a curarne le ferite. Lungo un loggiato, che guarda nel cortile moresco, passa Miria, velata, che il manigoldo accompagna al supplizio. Guarda. La scena incredibile la percote di stupore e di commozione. Si strappa il velo e, protesa verso Francesco, grida al Santo di pregarle da Dio misericordia e salute. E quando, china sul ceppo, ella si dispone ad espiare cristianamente la vita di peccato, un ordine del Sultano la scioglie dai ceppi e la libera dalla morte.

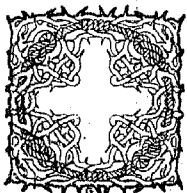
Tornato in Italia, il Poema francescano di «rivivere in Cristo» si appresta a iniziare l'epilogo. La Natività ne è la prima strofe. Colui che era nato, a somiglianza di Gesù, in una stalla, ecco che nella valle di Rieti, presso Greccio, celebra il Natale apprestando il presepe, con il bue e l'asinello e il Santo Bambino nella greppia. E a tutto il popolo, accorso con musiche e fiaccole e doni, predica con tanta fiamma che il mistero della Natività pare rianimi in una realtà restrocassa nel tempo. Da quella

di tutta la vita creata. Lo vediamo predicare agli uccelletti e unirsi con loro nella laude al Dio, che riveste e nutre le Sue creature. Per contrapposto, il secolo ferrigno e carnale prosegue nella sua via di sangue e di peccato. Il conte di Sassorosso, amareggiato per lo smacco della fuga di Agnese, si è portato in Oriente, dove l'esercito crociato si accampa, con avversa fortuna, sotto le mura di Damietta. E passa la giornata in bagordi, invitando nella sua tenda cavalieri e cortigiane, mentre Miria, schiava del Sultano, appreso ch'egli è nel campo crociato, si dispone a fuggire e a raggiungerlo. Il colpo le riesce; ma la delusione che ne ritrae è terribile e crudele.

Francesco, nel frattempo, fremente di fede e di italia-



I perugini assaltano Assisi.



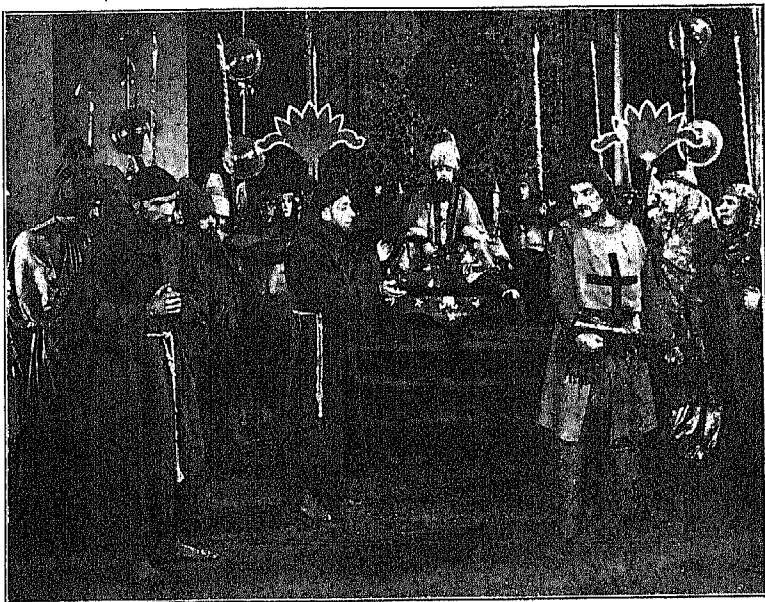


geniale improvvisazione, tutta italiana di pensiero e di affetti, ha origine il presepio cristiano e muovono in embrione la pittura, la scultura e il teatro, che fecero l'Italia maestra di bellezza al mondo.

Da quella notte, Francesco non ebbe che un desiderio: rivivere gli altri Misteri; fin quello di provare nella carne l'angoscia e le ferite della Passione di Cristo. E sul monte della Verna, in Casentino, il grande miracolo avvenne. Gesù volle rinnovare nel suo fedele, l'immagine perfetta del Sacrificio del Golgota. Dalla impressione delle Sacre Stimmate sulle mani i piedi il costato di Francesco, la sua figura si trasumana, si dissolve in luminosità ultraterrene.

Per un'ultima volta la vita di Francesco, frattanto, è intercesa da una immagine estranea e profana. Ma è per concluderne più solennemente il trionfo. Il conte di Sassorosso s'è rifugiato, vinto e deluso, nella solitudine d'un castello, non lontano alla Verna. Fantasmi di rimorso insorgono a conturbarlo. Fuori, romba il temporale. Una bianca larva come uno spettro della sua coscienza inquieta, gli appare. È Agnese, che lo trae fuori dal castello, a traverso la bufera, in cento peripezie spaventose. Finalmente, lo abbandona presso una capanna e desapare. Sulla porta della capanna ecco un fraticello. È Francesco, che dice a Monaldo,

con dolcezza infinita: — Ti aspettavo. — E la dura selvaggia cervice alla fine si piega; quegli occhi, che conoscevano soltanto l'odio, implorano pace ed oblio. E Sassorosso cade in ginocchio davanti a Francesco. D ora innanzi, lo rivedremo, confuso nell'umiltà della famiglia francescana, cinto di



Francesco invoca grazia al Sultano per Monaldo.



Sulla Galea in fuga.



Monaldo tressca con Myria di Leris.

cordiglio sopra il saio penitente. Francesco lascia la Verna, sopra un asinello, con il corpo affranto e gli occhi quasi ciechi, e un sorriso celestiale sulle labbra. Le popolazioni salutano trionfalmente il suo passaggio, come le folle Cristo in Gerusalemme. Egli rivede Assisi, festante e orgogliosa del suo grande figlio. Ripara a S. Damiano, dove inneggia, quasi

attende sulla nuda terra, vicino alla Sposa Povertà, cantando giulivo i salmi di David, che la invocazione del salmista si compia: « Libera dal carcere la mia anima! ».

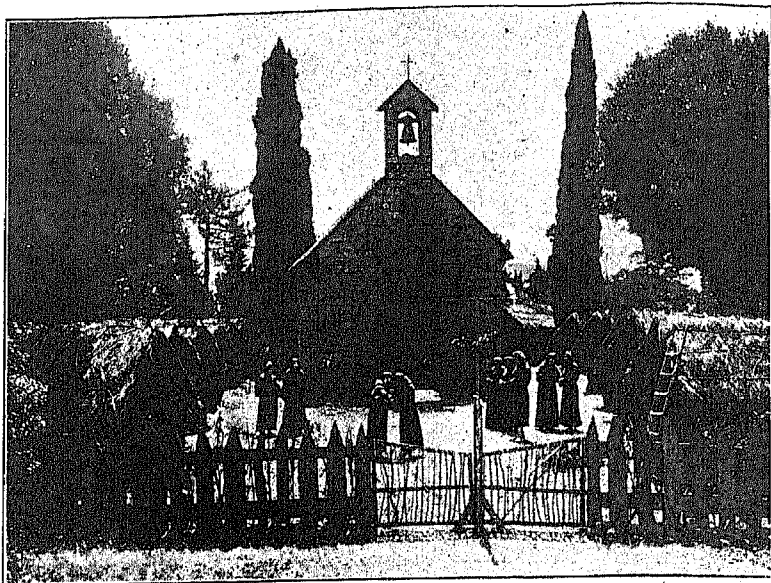
Chiara e le sorelle, ignare della fine, attendono in ginocchio, nella chiesa di S. Damiano, la visita promessa dal loro Padre Santo. Ed ecco Francesco che giunge. Giunge, di là dalla grata, inanimato ma serafico, sulla bara, tra le fiaccole e i rami d'olivi sorretti dalla folla commossa. Giunge per ricevere l'estremo bacio della sorella in Dio.

Propri. Dir. resp. Dott. ALESSANDRO BLASETTI
Roma - Grafia S. A. I. Ind. Grafiche E. Q. Visconti, 13-a

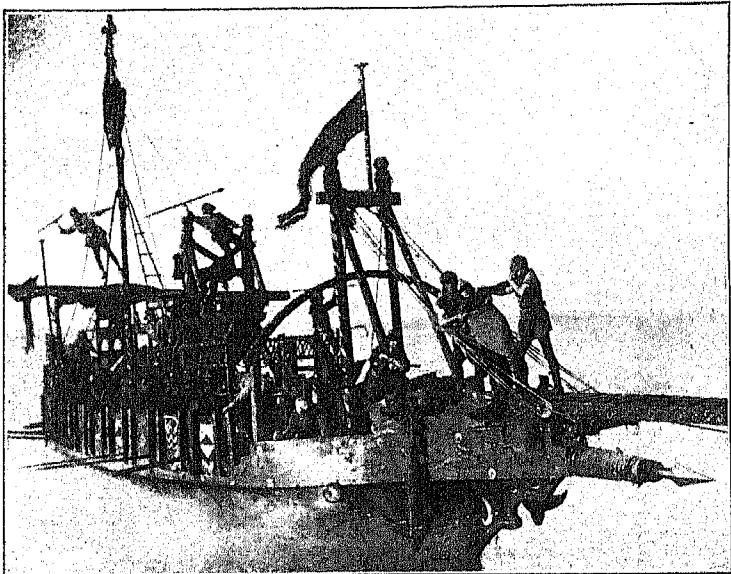


La rappresentazione cinematografica, che è colossale mezzo di propaganda al popolo, rappresenta oggi pensiero, storia, costume straniero, spesso in contrasto con la tradizione italiana, spessissimo propagatore di idee e di tendenze a noi lontane, mentre manca nella quasi totalità l'insegnamento della nostra tradizione, l'allettamento dei nostri meravigliosi panorami, della insuperabile arte italiana e della nostra mirabile Storia civile e politica.

Luigi Roffeni Tiraferri



L'eremo della Porziuncola.



La nave dei pirati.

I. C. S. A.

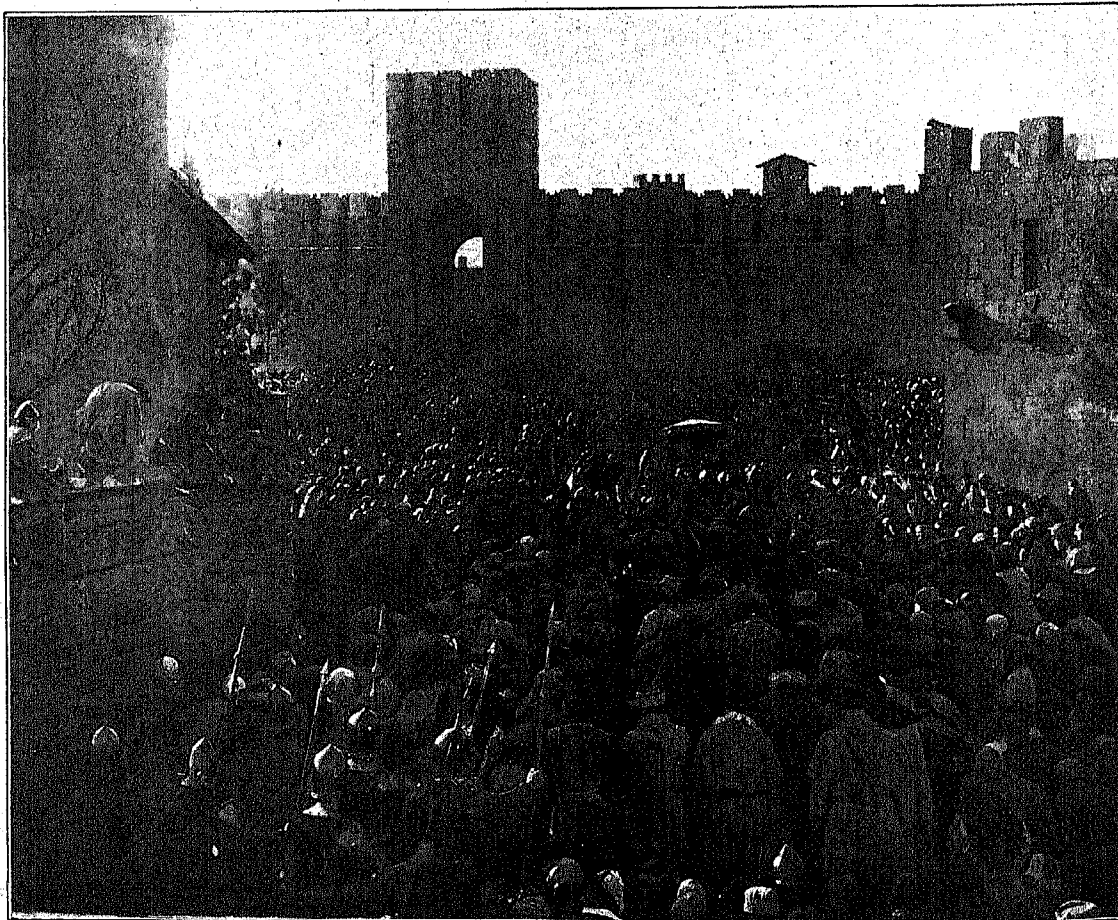
In preparazione:

SISTO V

FIRENZE-ROMA

Noi pensiamo che nei 50.000 cinematografhi del mondo, nei quali sarà resa, e rievocata vivente, la figura storica del grande Santo di Assisi, milioni di uomini conosceranno meglio lo spirito ed il genio latino, preparando così quella rinascita nazionale che deve giovare di tutti i mezzi per fare conoscere la volontà dell'Italia nuova e degli italiani. La I. C. S. A. è sicura del consenso spirituale del grande Iniziato del quarto risveglio, e del Capo della Cristianità nel Mondo.

Luigi Roffeni Tiraferri



L'assedio di Assisi.